Anno XLIV — n. 109
Lunedì 9 Maggio 1921

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8. Udine e succursali
seguenti prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: — Pubblicità occasionale ofinanziaria: 4.pag. L. 0.50; — pag. di testo L. 0.75
Cronaca L. 1.50 Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40; pag. di testo L. 0.50; Cronaca L. 1 —; Necrologie L. 0.75

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. 42

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25
Trimestre 13 - mese 4.50

Il programma della ricostruzione d'Italia

esposto dai candidati del Blocco.

Un notevole discorso politico dell'on. Girardini al Teatro Sociale

Ieri mattina alle ore 11, l'on. Girardini parlò agli elettori di Udine al Teatro Sociale gentilmente concesso.

Il teatro, specialmente la platea, e i palchi era affollato delle più cospicue personalità.

Notammo anche, e specialmente in galleria parecchi operai.

L'on. Girardini al suo apparire sul proscenio accompagnato dal sindaco grand. uff. Spezzotti, e dal comm. Pico, fu accolto da lunghi scroscianti applausi, che si rinnovarono poi durante tutto il suo discorso profondo di contenuto, elegante nella forma.

Egli fattosi silenzio così cominciò:

Io avevo la consuetudine di parlare in certe occasioni agli Elettori del mio vecchio collegio e di rendere conto del mio operato al termine di ogni legislatura. Questa usanza venne interrotta dalla guerra, dall'esilio sopravvenuto, e, durante questa breve legislatura, non potè essere ripresa per le speciali condizioni di tutto l'ambiente italiano, per le quali anche qui un discorso schietto e sincero avrebbe provocato disgustose opposizioni.

Nel 1919 in Emilia, in Piemonte, in Lombardia, in Romagna, in Toscana, un po' ovunque, vigeva una intimidazione contro coloro che erano reputati amici del proprio paese e spesso era non senza rischio e talvolta non senza dannose conseguenze il recarsi alle urne. Da questi sistemi è risultata la Camera che avete veduto.

Ora avvengano le elezioni in piena libertà di parola, di riunioni e di comizi. Eppure il Partito Socialista minacciava ora ritirarsi, quasicchè pretendesse che le elezioni si dovessero fare nello stato di sopraffazione del 1919.

Il ministero Nitti

Quale periodo abbiamo passato da circa due anni dalla caduta del Ministero Orlando, dalla caduta cioè del Ministero della resistenza e della vittoria, sino a poco tempo addietro!

Nel momento in cui un popolo inesperto delle grandi guerre esce da un lungo ed immane conflitto estenuato e disorientato, la parola e gli atti degli uomini che lo dirigono e del governo che lo presiede, assumono una straordinaria importanza ed una efficacia decisiva. E' in tale momento che salì al potere Nitti, il quale negli ultimi anni era stato il campione degli avversari dei ministeri di guerra, ed anche quando ne faceva parte era il loro insidiatore, rendendoli bene spesso parlamentarmente deboli e quindi negli atti loro timidi e perplessi, quando le supreme necessità della difesa dello Stato esigevano che fossero sicuri ed energici.

Assunto il potere egli aveva allora almeno l'obbligo, come dissi altra volta ed in altro luogo, di togliere l'antitesi che artificiosamente si era creata tra le aspirazioni popolari ed il sentimento nazionale, per cui si era fatto penetrare in molta parte delle masse la persuasione che non avrebbero potuto trovare giustizia e benessere se non nella sconfitta e nell'annientamento della loro Patria. Invece egli rese più acuta questa antitesi contraendo alleanza con i sovvertitori dello Stato, rendendoli padroni dei poteri pubblici e ponendo sotto la loro influenza la vita nazionale. Onde eccidi quotidiani ci funestarono, la strage di guardie e l'uccisione di carabinieri, quasi non fossero uomini, dava occasione a quegli stessi che la perpetravano a proteste ed a scioperi. Per il minimo pretesto, scioperi generali che arrestavano la vita civile e commerciale delle popolazioni. Nel solo febbraio del 1920, 178 scioperi; ricordare la Patria era un delitto; l'esporre la bandiera nazionale era considerato una provocazione; gli ufficiali venivano insultati per le vie; i nostri gloriosi mutilati, riconosciuti alle membra stroncate, venivano perseguitati e percossi. *Applausi vivissimi e prolungati.*)

Ed il fascismo non c'era — dice l'oratore continuando.

Gli ufficiali dello Stato dovevano stare alla dipendenza degli agitatori, la Magistratura impotente temeva più l'autorità del governo che doveva proteggerla, che coloro contro i quali essa avrebbe dovuto procedere. Era venuto istituendosi un nuovo diritto, nuovi tribunale, nuove pene, le più ingiuste prescrizioni ed enormi taglie venivano imposte ai pacifici cittadini, le vittime tacevano perchè sapevano che non avrebbero trovato nè giustizia, nè tutela. Si erano formati degli stati nello Stato, si andava a gran passi verso la rovina ed una commissione di studiosi americani mandati a rilevare quali erano le condizioni dei popoli di Europa, in una sua relazione ufficialmente pubblicata, ci pone al disotto di tutti i popoli vinti e dice che l'Italia è alla vigilia del suo dissolvimento.

S'imponeva oramai inesorabilmente il dilemma: o reagire, o soccombere.

Già gruppi di uomini animosi e consapevoli si andavano raccogliendo per la difesa della Nazione; e, per la fatica e la pena che sostenni, permettetemi la legittima soddisfazione di ricordare che fui il primo a denunziare, in mezzo alla furia dei suoi difensori estremi, le colpe del nittismo e ad additare la rovina in cui ci aveva condotti. (*approvazioni, applausi*). Fui primo in Parlamento a rivendicare la conculcata vittoria delle armi italiane, e lo feci senza rancore, con piena fede nell'avvenire della Nazione. Io domandavo alla Camera ed al Paese: — E' egli possibile che un popolo, il quale fin ieri ha combattuto eroicamente sul Carso e sul Piave, che ci condusse alla vittoria vincendo non una battaglia, ma distruggendo un impero, che aveva avverato il vaticinio dei secoli facendo rivalicare al nemico le Alpi da cui era disceso; è egli possibile, domandavo, che questo popolo lasci vituperare la sua vittoria e rinnegare la sua grandezza? (*applausi calorosi insistenti.*

E' egli possibile che le madri, le spose, i parenti dei caduti in guerra accettino l'ignominia come retaggio dell'olocausto dei loro cari? Che i mutilati si lascino dall'insolenza socialista chiamare vittime della guerra come se fossero degli schiavi stati condotti a combattere senza sentimento e valore? (*nuovo scoppio di applausi e ripetute approvazioni*). Ed io dicevo all'Assemblea, che, pur in mezzo al frastuono mi udiva, io dicevo: Le forze che hanno compiuta l'ultima redenzione d'Italia non possono andare disperse, si rinfrancheranno e salveranno un'altra volta il Paese. E così predicevo il sorgere del nascente ed ora rigoglioso fascismo.

Il Fascismo

Il fascismo nel fervore della lotta se provocato, può avere talvolta ecceduto; ma certo, senza di esso, si sarebbe avverata la profezia americana, l'Italia sarebbe caduta nell'abbiezione della Russia. Ma il popolo Russo è un popolo barbaro, uscito pur ieri dalla servitù della gleba, mentre il popolo italiano ha rinnovato più volte nella civiltà e nella gloria, i titoli della propria nobiltà. In Francia, in Inghilterra, in Germania, che furono immuni dalle nostre secolari sventure, il sentimento nazionale è sacro, sia nelle vicende della vittoria, come in quelle della sconfitta. Ma da noi non si poteva pretendere che dopo aver dovuto per lunga età, accettare la dominazione straniera come naturale signoria, si avesse altrettanta costanza. E quindi negli ultimi anni avvenne un'alterna vicenda di esaltazioni e di abbattimenti. In quei paesi il fascismo non è necessario, e tra noi non sorge come un partito, ma come una forma spirituale che vuole consolidare il sentimento nazionale. Tutt'altro che trattarsi di un fatto precario, occasionale, in esso si compie una trasformazione storica, anzi si è già compiuta.

Noi consentiamo libertà a tutte le opinioni, facoltà di manifestarsi a qualunque teorica; se ci paiono insane, a noi basta contro di esse l'arma della ragione e della parola; ma non consentiremo mai che si rinneghi questa Patria che troppo ha costato ai nostri Padri ed a noi (*approvazioni applausi.*)

All'insultatore dell'impresa di D'Annunzio e dei prodi che con lui salvarono l'italianità di Fiume quando stava per cadere in mano straniera, a colui che invocò contro di essi e contro di noi l'insurrezione degli operai con parole di cui ebbe egli stesso vergogna e cancellò dal processo verbale, in quell'istante un solo uomo dalla mano ferma ed esperta, poteva succedere in mezzo alle contrastanti correnti.

Il momento era di una estrema gravità, il nembo addensatosi non poteva subitamente dileguare, imperversavano le furie armate di guardie rosse e di bombe in molta parte d'Italia, ancora scioperi, ancora eccidii, ancora convulsioni popolari.

Perchè lasciammo Vallona

Nella relazione del Re, che precede il decreto di scioglimento della Camera, si afferma che noi lasciammo Vallona per rispettare l'indipendenza albanese; ma è una pietosa alterazione della verità. Il Governo, come dichiarò alla Camera, voleva mandare truppe per soccorrere i nostri soldati che colà si battevano; ma non lo potè, perchè soverchiato dalla forze dei rivoluzionari ancora imponenti. Così noi perdemmo quella formidabile difesa che si teneva nell'Adriatico e mille chilometri di costa sono ora esposti al bersaglio del nemico; il nostro mare è aperto e si perdette quella preminenza che Vallona ci assicurava. Alla stessa causa risale quanto vi è di più lamentevole nel Trattato di Rapallo. Nitti aveva, pur di procurarsi una pace qualsiasi per rinsaldare il suo Ministero, rinunciato a buona parte dell'Istria e lasciato Trieste sotto il tiro diretto del cannone nemico. Ma eravamo caduti in tanto discredito che fortunatamente le sue proposte non vennero accettate, fortunatamente le trattative di Pallanza istituite su tali basi, non ebbero seguito ed il Trattato di Rapallo, per triste che sia, innegabilmente migliora quelle condizioni perchè si ottenne più di quello che Nitti aveva chiesto; abbiamo la penisola istriana e gl'inviolabili confini. (*Applausi*).

Il discredito non era cessato. Però a poco a poco lo spirito pubblico ebbe modo di risollevarsi, le forze nazionali si ricostituirono, il nome di Patria tornò in onore, le sue bandiere sventolarono libere, si potè finalmente celebrare la vittoria e gli amici della Patria non ebbero più contro di sè i poteri dello Stato. La condizione del Paese era mutata.

Non conviene però illuderci. La burocrazia socialista lavora ancora intensamente: essa dice ai molti illusi che le rimangono: Lasciate che passi questa onda vaga a passeggiera; lasciate che si vanti la Patria per un istante, riprenderemo l'opera di distruzione: tenete i vostri canti nel cuore, li rialzerete; ritraete le vostre bandiere rosse, le farete ancora sventolare; la nostra ora ritornerà. (*Applausi grida di no! no!*)

Socialisti e comunisti

La divisione tra i socialisti e comunisti è più apparente che reale Essi hanno gli stessi propositi, L'on. Turati, che è ritenuto uno dei più temperati, nel suo discorso del 22 luglio 1919 diceva che qualora ci fosse un dissidio tra la Patria e l'Internazionale, egli si butterebbe dalla parte delle barricate, egli starebbe con i Soviet. Lo stesso manifesto elettorale socialista invoca la dittatura proletaria, cioè la rivolta, la guerra civile, la oppressione dei liberi cittadini, l'instaurazione dei sistemi leninisti, e ci rinnova pertanto la sfida.

Perciò in queste elezioni non si tratta di scegliere, come di consueto l'uno o l'altro modo di governare, ma di vedere se questo perverso ed artificioso antagonismo tra la Patria ed i lavoratori debba essere soppresso o ravvivato. Non si tratta più di semplici opinioni politiche, ma di decidere della pace pubblica e della esistenza della Nazione. Tale il problema dell'ora, tale il quesito che il corpo elettorale italiano deve risolvere. (*Calorosi unanimi applausi*).

Le ragioni del blocco

E' per questo supremo interesse che uomini di opinioni diverse su particolari argomenti, si sono uniti nel medesimo intento.

Della mutata condizione dello spirito pubblico i partiti estremi acerbamente si lagnano, vorrebbero far credere alla reazione. Questa non è la reazione. La reazione muove dai dominatori e dai governi. Questo è risveglio del popolo, è una rissurrezione della coscienza, non sorta per comprimere le forze popolari, ma per riscattarle dall'oppressione demagogica. E questo riscatto ha avuto luogo più largamente proprio in quell'Emilia ed anche in quella Romagna, in quella Toscana che furono teatro dei più tristi fatti; dove i lavoratori revocarono il mandato agli agitatori che trafficavano sulla loro coscienza. Noi non militiamo contro le classi lavoratrici, ma militiamo per esse, non militiamo per opprimerle, ma per difenderle; esse saranno prospere e se la Nazione sarà prospera, saranno misere ed abbiette se la Nazione sarà misera e disfatta.

La Democrazia

La Democrazia poi, quanto ad essa, non rinnega il suo passato e non recede dai suoi popolari. Io non sono qui solo, io ho con me una tradizione che mi accompagna.

Nel 1894 con Giovanni Bovio, con Cavalotti, con Colaianni, con Tabacchi e tanti altri uomini di pensiero e reduci delle campagne d'Italia, ci siamo drizzati contro Crispi, ch'era un gigante, in difesa dei fasci siciliani. Nel 98 abbiamo resistito alla reazione armata, abbiamo difeso i socialisti imprigionati. Nel 1900 abbiamo fatto con essi l'ostruzionismo in difesa delle libertà costituzionali. Nel 1902 abbiamo sostenuto Zanardelli e Giolitti in difesa degli scioperi dei lavoratori che si affrancavano per la prima volta dalle condizioni di sfruttamento. Ma nel 1915, quando i socialisti d'Italia, soli nel mondo, abbandonarono la Patria in guerra per prendere la strada degli stranieri, noi non li abbiamo seguiti. (*Scoppia nel teatro un lungo entusiastico interminabile applauso. Quando l'oratore riprende e continua*):

La Democrazia non recede dai propri propositi; noi vogliamo uno stato forte; la sedizione e la irreverenza alle leggi è propria dei popoli deboli e servi, il rispetto alla legge è proprio dei popoli forti, perchè la legge è la garanzia della libertà. Noi non vogliamo uno stato accentratore, ma come io propugnava alla Camera nel 1899, l'Italia per la varietà etnica, per le sue tradizioni storiche, per la sua conformazione geografica non può vivere e svilupparsi liberamente se non decentrando l'esercizio dei potere e delle amministrazioni; ma per ciò occorre uno Stato antidemagogico, cioè veramente democratico e — come in Inghilterra — una tradizione salda e gloriosa intorno a cui la Nazione possa raccogliersi. Allora soltanto il decentramento darà buoni effetti, altrimenti potrebbe riuscire pericoloso e regionalista.

Nel campo del diritto noi non si concepisce la proprietà come un diritto quiritario ma come una funzione sociale. Il lavoro non è un servaggio, ma una collaborazione che dev'essere estesa in ragione della crescente capacità. Lo Stato perciò deve crescere ed intensificare la istruzione tecnica, professionale ed agricola; la condizione di chi lavora non deve dipendere dall'arbitrio, ma dal diritto; noi vogliamo libertà nei commerci, affratellamento tra i popoli; noi vogliamo che l'Italia sia armata per la difesa, non per l'offesa; e quale Presidente della Commissione per l'esercito e la Marina Militare, anch'io concorsi a stabilire la delle ferme militari d'Europa.

Noi vogliamo una Nazione grande ma pacifica, consapevole della sua vittoria; e questa consapevolezza non potrebbe conciliarsi con la ingratitudine verso gli orfani di guerra verso le Madri, verso le Vedove, verso i Mutilati. (*Appl. si prolungati approvazioni unanimi*).

Nel tempo in cui presiedetti a quella amministrazione adempii al mio dovere accrescendo le pensioni ed alcune più che raddoppiandole e disposi tutto un ordine di leggi per regolarne le sorti. Ma ciò che più importa, mutai a quel Dicastero indirizzo aprendo le porte a tutte le associazioni interessate; invocando il consiglio e la cooperazione delle associazioni, gli diede un carattere popolare che spero tuttavia conservi. Questo ho detto perchè rientra nel campo delle nostre idee. Tralascio ogni ulteriore svolgimento di programma perchè io ho fede, più che nei programmi che facilmente si possono allestire, ho fede negli uomini che sanno meritarla.

Signori! Alcuni hanno per qualche istante temuto che l'Italia fosse minacciata dalla rivoluzione. Era invece minacciata da un pericolo maggiore, quello del dissolvimento. Per compiere una rivoluzione occorrono uomini molto superiori a quelli che si richiedono per la normale amministrazione di uno Stato, perchè si tratta di costituire tutto un nuovo sistema, ci vogliono mezzi intellettuali, materiali e morali di primissimo ordine. Ora voi avete veduto le ultime elezioni quali elementi abbiano saputo fornire e quale sapienza di leggi abbiano saputo produrre. (*Esclamazioni ironiche, protungati applausi*).

La grande guerra da cui noi siamo usciti, invece, ha compiuto una rivoluzione politica. Il principio di nazionalità bandito da oltre un secolo in Europa ha avuto nella guerra il suo avveramento. La realtà che risulta è la costituzione di nazionalità dianzi assorbite ed oppresse. Ventidue corone di principi pressocchè assoluti, sono cadute all'urto della vittoria. Tutti i grandi popoli, dal Giappone alla Germania, dall'Inghilterra alla Francia, posero una guerra vittoriosa a fondamento della loro vitalità futura. All'Italia, prima era fallita questa fortuna, era tenuta in suggezione della costante minaccia di un potente nemico. Ora essa lo ha con le proprie armi distrutto e raggiunto confini inviolabili.

Provvedano ora gli elettori a darle la pace interna, fondamento necessario di sicurezza e di prosperità.

* * *

Il discorso dell'on. Girardini detto con arte veramente oratoria, e che tenne l'uditorio avvinto per quasi un'ora, termina tra una imponente ovazione, che si ripete a lungo mentre il teatro va lentamente sfollando e mentre le autorità si congratulano con l'illustre parlamentare.

Il prof. Francesco Musoni espone a Cividale il suo programma.

La vasta Sala dell'Albergo «Al Friuli» era affollata. Vi notammo parecchi sindaci e notabilità dei due Mandamenti di Cividale e di S. Pietro al Natisone, popolani, possidenti, contadini: da Manzano, da S. Pietro, da Savogna, dal Pulfero, da Buttrio, da Premariacco, da Faedis, da S. Leonardo, da Moimacco, da ogni comune insomma dei due Mandamenti.

L'avv. comm. de Pollis iniziò con brevi parole l'adunanza.

— Il prof. Musoni — disse — non ha bisogno di essere presentato: egli è ben conosciuto da tutti voi, come studioso che seppe crearsi bella fama anche oltre i confini della piccola patria ch'egli onora, come figlio della nostra terra essendo egli del Mandamento dove ha esplicato ed esplica un'attiva ed utile operosità anche della vita pubblica. Perciò, senz'altro dò a lui la parola: egli vi esporrà il suo programma politico, nel dare il suo nome alla competizione elettorale che ora si sta svolgendo.

Il discorso del prof. Musoni

Salutato da applausi, il prof. Musoni imprende a parlare.

— Non ha aspirato all'onore di questa candidatura, — egli dice — ma l'ho subita come il maggiore dei sacrifici che potesse essere imposto a lui, privo di quello spirito di combattività che è tanto necessario in mezzo alle battaglie e alle tempeste politiche, dotato di troppa sensibilità per trangugiare con indifferenza il molto d'amaro che è in fondo al calice propinato a quanti osano scendere, per propria od altrui volontà, nell'agone della vita pubblica. Gli è che le condizioni della nostra Patria nel momento attuale sono così gravi che non consentono ad alcun cittadino di rifiutarsi a nulla di quanto possa essergli chiesto per collaborare comunque alla sua sollecita rinascita economica civile e morale. Queste le ragioni per cui egli si trova qui oggi a fare un'esposizione di idee pratiche davanti agli elettori.

L'Italia che noi vogliamo

Dopo questo esordio, il prof. Musoni spiega in un quadro sintetico dello stato in cui l'Italia visse dopo la vittoria: dagli stessi suoi figli, o illusi o incoscienti trascinata all'abisso, tanto da essere diventata oggetto di commiserazione e di scherno al mondo intiero. E ciò, per la nefasta predicazione di una folla di mestieranti della politica, demogoghi interessi o prezzolati che si lasciavano rimorchiare dalle masse anzichè dirigerle e ne accarezzavano i più bassi istinti che sono in fondo ad ogni natura umana. E li udimmo, in nome di un malinteso internazionalismo, persino irridere al santo nome della Patria — quasi che all'internazionalismo — al quale, sia esso un'utopia o no, tutti dobbiamo tendere, pur vedendolo molto lontano — quasi che, ripete, all'internazionalismo fosse possibile arrivare per altra via che non sia quella della sistemazione prima e poscia della sistemazione delle singole patrie!

— Ah! no — esclama — non deve essere questa l'Italia che i nostri padri, dopo secoli di divisioni e di servitù, seppero ricostituire con le meravigliose guerre per l'indipendenza; non deve essere questa l'Italia per cui i figli ed i fratelli vostri caddero a schiere pugnando eroicamente sull'Isonzo e sul Piave, sulle Alpi e sui Carsi — per cui voi, o gloriosi combattenti superstiti, affrontaste cento volte la morte e come leoni vi gettaste sulle orde barbariche, agognanti oggi come ieri, come sempre a impadronirsi del bel paese nostro, e le sgominaste, le fugaste, le ricacciaste fulmineamente oltre i confini eterni che Dio e la natura hanno segnato all'Italia e dentro i quali non c'è posto che per quanti credono, sentono, operano italianamente. (*Vivi generali applausi*)

Noi vogliamo un'Italia che torni alla consapevolezza dei suoi destini, che si liberi dalla mania suicida onde già cominciava a dare miserando spettacolo di sè, che rinunzi al fascino del miraggio bolscevico, specchiandosi nel terribile esempio della Russia, dove un mal compreso e peggio attuato socialismo una cosa sola ha saputo dare a tutte le classi sociali indistintamente, la miseria più nera, quale non ha riscontro altrove — onde va lentamente consumandosi e avviandosi alla morte un popolo di centotrenta milioni di individui, padroni del più grande paese del mondo.

Noi vogliamo che l'ordine sia ricondotto dove finora ha regnato il disordine, che pace sia sostituita alla discordia che l'amore, il fraterno reciproco amore prenda il posto dell'odio così delittuosamente predicato da uomini di partiti diversi. (*Approvazioni*). Noi vogliamo che nessuno abbia a tremare per il proprio avvenire, nessuno abbia a a vivere sotto l'incubo di un incerto domani, ma ad ognuno sia assicurato il frutto del proprio onesto lavoro, dei propri fu dati risparmi.

Il riformismo dell'oratore

Non reazionari — non massimalisti o bolscevichi (dice l'oratore) noi siama, come ci vanno dipingendo per gioco elettorale gli avversari dei due campi: ma riformisti: riformisti sì, noi ci gloriamo di essere in quanto siamo partigiani di qualsiasi anche più ardita riforma a favore delle classi lavoratrici: riforme però applicate non secondo il capriccio di agitatori irresponsabili, ma al lume della logica e del buon senso, senza targiversazioni, senza indugi irritanti, ma anche senza insensate rivoluzioni senza danni dell'economia nazionale, senza regressi storici, senza ritorni verso la barbarie. (*Approvazione.*)

Di questa specie è il riformismo, del quale io dichiaro apertamente di essere seguace e propugnatore, poichè vedo in esso l'oggi che sta rapidamente evolvendosi, il domani che viene maturando; riformismo che non mira a deprimere, ma ad elevare, che non predica l'odio di classe ma si adopera per togliere le disguaglianze fra le varie classi sociali, per avvicinarle fra loro, mirando a fonderle tutte, col tempo, in una unica grande famiglia, i cui membri abbiano a considerarsi e siano veramente tra loro fratelli: riformismo questo che dovrebbe essere il vangelo di tutti coloro ai quali l'in-

telletto perspicace ed il cuore aperto a umani sensi, rendono chiara la visione dei tempi.

Illustra questi suoi concetti con alcune considerazione, che rafforzarono la convinzione in lui di schierarsi nell'ala sinistra dei parti d'ordine più avanzati, e si è lasciato indurre (dopo molte per quanto inutili resistenze) ed entrare nella lista del blocco nazionale.

Tra i componenti *il blocco* — uomini pura fede democratica, di vedute larghe, non schiavi d'idee, tramontate o tramontanti — vi possono essere divergenze circa i particolari dei programmi ed i metodi da seguire; ma essi però sono unanimi nel voler grande, rispettata e prospera la Patria, nel voler assicurare a tutti i cittadini a qualunque classe appartengono condizioni di vita possibili; nell'essere disposti a collaborare perchè il governo d'oggi o il governo di domani possa adempiere alla sua funzione di preparare, promulgare, applicare ed eseguire leggi rispondenti ai mutevoli bisogni del paese, atte a seguirne la naturale evoluzione storica; sono unanimi nell'intento di adoperarsi perchè la Camera nuova non abbia ad essere una seconda edizione della Camera di ieri; perchè sia impedito che una forte, audace minoranza sovversiva, coll'ostruzionismo, colle violenze, colle sopraffazioni ostacoli il funzionamento dell'istituto parlamentare che è la più vera e genuina rappresentanza della volontà popolare, l'unico organo mediante il quale la maggioranza dei cittadini può esercitare il suo diritto di sovranità. (*Vive approvazioni*).

Alcuni particolari del programma

Non esporrà un programma particolareggiato, dopo avere così udito a concetti generali che segnano la sua direttiva; non darà fondo all'universo, parlando *ex cachedra* di politica estera, di polica interna, di politica delle finanze, di politica economica, di politica dell'emigrazione, di politica militare ecc. ecc.: gli sembrerebbe semplicemente presuntuoso e ciarlatanesco da parte sua. Non può tuttavia esimersi dall'esprimere alcuni suoi concetti in ordine ad alcuni argomenti che più interessano la maggioranza degli elettori.

E parla dell'agricoltura, delle condizioni dei contadini, delle industrie e degli operai, della istruzione professionale, delle provvidenze a favore delle classi lavoratrici della riforma tributaria, del decentramento, della politica estera, spesso confortato dal consentimento degli attenti uditori e da applausi. Il discorso è infatti materiato d'idee sane, democratiche, si che trova perfetta rispondenza in tutti.

Gli interessi particolari del Mandamento di Cividale

Viene poscia a parlare degli interessi particolari — e della Provincia e del Mandamento di Cividale-S. Pietro — interessi dei quali, se avrà il suffragio degli elettori, intende pure occuparsi, oltrechè dedicar l'opera sua per quelli della Patria in generale; ed accenna a qualcuno: il pieno riconoscimento dei diritti dei mutilati e combattenti: generoso trattamento dei legionari, senza la cui azione, mossa da un alto ideale, avremmo avuto una peggiore edizione del trattato di Rapallo; presa in considerazione delle giuste domande dei rimasti; risarcimento dei danni di guerra; provvedimenti intesi a fronteggiare la disoccupazione; opere stradali; ricostruzione del paese che per la sua speciale ubicazione ha sofferto dalla guerra prima dell'invasione non meno che durante l'invasione, sistemazione delle condizioni degli impiegati ed insegnanti d'ogni ordine e grado: interessi, questi comuni a tutta la Provincia: ed in particolare, pel Mandamento, la ferrovia Trieste-Cividale-Valle del Natisone-Tarvis — questione che, pel momento, interessa maggiormente tutta questa zona ed avrà una influenza decisiva su tutto l'avvenire economico del Mandamento.

Alla terra natia

Nè minore impegno dovrà egli porre nel tutelare gli interessi della popolazione che abita i monti ed i colli, i quali fanno amena cornice alla città di Gisulfo, e che pur parlando un idioma diverso, furono sempre stretti ad essa da fraterni intimi legami (*applausi generali*) e ancora oggi la chiamano simpaticamente la loro Staromesto.

La prosperità economica di questi antichi, fedeli e vigili custodi dei nostri confini, ai quali perciò la repubblica Veneta concesse in ogni tempo speciali privilegi e che nella guerra recente diedero insuperati esempi di valore combattendo per l'Italia (*Bene! applausi*) si rifletterà su questa nobile città che ne fu e ne sarà sempre il principale centro di attrazione, la metropoli civile e religiosa. *Vivi, generali applausi.*)

Oggi essi assumono una particolare importanza nello Stato italiano: col nobile, millenario esempio di devozione alla patria, dimostreranno ai 400.000 nuovi concittadini, parlanti il loro linguaggio, come per essi sia stata una fortuna e una gloria esser entrati a far parte della grande famiglia italiana, poichè l'Italia, che non è quello che fu l'Austria, tiranna di popoli, sarà madre imparziale ed affettuosa di tutti i suoi figli, quale che ne sia la favella, come quella che è erede e continuatrice della sapienza politica dell'antica Roma, sotto le ali della cui grande aquila quanti popoli riuscirono a raccogliersi, trovarono protezione, benessere, prosperità. (*Benissimo! Applausi*).

Questo, conclude, egli voleva dire, a spiegare con quali idee, con quali propositi abbia accettato di presentare la propria candidatura, abbia acconsentito il suo nome alla lista del blocco. Al di sopra di ogni divergenza, oggi è dominante un solo pensiero — la salvezza della Patria; al di sopra di ogni bandiera — rossa nera o bianca — non vi è che una bandiera, la bandiera tricolore, simbolo di tutti i dolori, di tutti i martiri, di tutte le speranze delle generazioni passate che hanno fatto l'Italia libera ed una, simbolo di tutti i dolori, di tutti i martirii, di tutte le speranze, di tutti i sacrifici, di tutte le vite immolate per l'ultima guerra di redenzione! Questa è la bandiera nostra, il nostro simbolo, il simbolo di tutti gli italiani. Guai a chi la disconosce o l'oltraggia!...

Vivissimi, generali, insistenti applausi accolgono questa chiusa. Molti vanno a complimentare l'oratore — quasi diremmo a ringraziarlo per avere con tanto calore di sentimento interpretato il sentimento di tutti. Ed anche fuori, dopo sfollata la sala si ripetevano i commenti più favorevoli.

A PORDENONE

L'avv. Cristofori parla in teatro

interessante contradditorio

8. — Ieri mattina, abbiamo avuto qui una visita davvero gradita: l'avv. comm. Cristofori candidato del blocco. Davanti ad una folla imponente convenuta anche dai paesi conterminì, l'oratore ha parlato in Teatro, svolgendo tra continui applausi il suo programma.

Il comunista *Masutti* ha tentato alla fine un contradditorio, e ha cominciato ad affermare che i signori sono i responsabili della situazione attuale.

Ora che gli operai tentano di alzare il capo dalle officine ove lavorano, e dai terreni che solcano, ecco formarsi il blocco per soffocare questo loro tentativo di emancipazione.

Non è stato difficile, si capisce subito, all'avv. Cristofori di rispondere al *Masutti*, affermando tra altro che il blocco non è formato solo da partiti liberali e democratici, ma anche agli stessi socialisti riformisti, poichè esso non ha per programma odio e sopraffazione ad una classe, ma anzi amore, e più che tutto ricchezza di tutti nello stato libero e forte e ricco. Il blocco vuole che ognuno giunga alla ricchezza non con la violenza, ma col lavoro ed il risparmio, sospingendo le masse operaie verso il graduale progresso.

La folla volendo il Masutti riprendere la parola, glielo impediva gridando: vergognatevi siete voi i responsabili dell'eccidio di Milano al Diana.

Prende la parola in contradditorio anche il sindaco socialista avv. Rosso il quale, protesta essere l'eccidio avvenuto al Diana, non opera dei socialisti ma degli anarchici, tanto è vero che gli stessi anarchici avevano progettato di far saltare gli uffici dell'*Avanti*.

Afferma di essere socialista non da oggi, e ricorda d'aver avuto simpatizzante l'avv. Cristofori.

L'avv. Cristofori risponde subito che questa simpatia sua veniva e va al partito quando esso significa progresso e lavoro, non violenza e sopraffazione. Quando la Patria entrò in guerra ci furono sì dei socialisti patriotti che furono accanto ai soldati; ma ve ne furono anche e molti di disfattisti di sabotatori del paese, nel momento in cui questo compiva il suo massimo sforzo.

Come poteva dare a questi la propria simpatia?

Occorre ormai fare una distinzione netta e profonda tra i sabotatori del paese, e quegli che lo vogliono elevare, egli è e non può essere che con questi.

E chiude il suo dire al grido di Viva l'Italia, grido che è ripetuto a gran voce dalla folla che fa zittire i socialisti con una calda, imponente ovazione all'avv. Cristofori.

Accoglienze entusiastiche in tutto il Pordenonese

Dopo Pordenone l'avv. Cristofori visitò Cordenons ove si ebbe veramente entusiastiche accoglienze, e fu assai festeggiato.

Ieri poi parlò a Montereale Cellina, a San Quirino a Sedrano. Ovunque una folla di gente intervenne a sentire la sua calda convincente parola, ed ovunque l'avv. Cristofori fu applaudito e salutato da dimostrazioni di simpatia.

A Sedrano si inaugurò la bandiera del paese, il parroco don Cassini dopo il discorso del candidato del blocco, parlò inneggiando al trionfo della bandiera italiana, la quale deve sedare tutti i tumulti, poichè tutti devono intorno ad essa unirsi.

Nel pomeriggio l'avv. Cristofori fu a Dardago e a Budoia. Quivi i socialisti capeggiati dall'eterno candidato avv. Ellero, tentarono la cagnara, ma furono fatti tacere e dall'avv. Cristofori, e dalla folla degli elettori stessi, che protestò contro il loro contegno violento.

A Polcenigo oltre 600 persone convennero in piazza, e l'avv. Cristofori espose più volte interotto da scroscianti applausi il programma del blocco, e la questione agraria.

Fu un vero trionfo, e così pure a Caneva di Sacile. Dovunque si ebbe campo di constatare come il paese sia rinsavito, e i contadini, e il popolo tutto, non segua più le teorie demagogiche dei socialisti e dei popolari.

Oggi l'avv. Cristofori parlerà a Maniago, ove si incontrerà con l'on. Girardini.

L'avv. Linussa e l'on. Gortani candidati dei combattenti

spiegano il loro programma

La parola di pura fede italica e di benessere nazionale, già detta nei giorni scorsi in diversi centri del Friuli raccogliendo da per tutto consenso larghissimo, fu ripetuta sabato dall'on. prof. Michele Gortani e dall'avv. Eugenio Linussa presidente della Federazione Friulana dei Combattenti, candidati del Blocco nazionale per i combattenti, a Rivignano a S. Vito al Tagliamento, a Casarsa, a Codroipo ed in altri centri minori.

A RIVIGNANO

Erano ad attendere i candidati, molti combattenti, col presidente Italico Pilotto e numerosi elettori che subito dopo l'arrivo si raccolsero nell'apposita sala.

Non comizio. Non discorsi. Ma una esposizione piana e ragionata del momento attuale politico, da parte dell'on. Gortani; e del programma 1919 di restaurazione regionale dei combattenti, da parte dell'avv. Linussa. Il programma comprende alcuni punti di particolare interesse pel Friuli e fra altro: Riconoscimento della unità regionale friulana in seno alla maggiore unità nazionale, come premessa necessaria per l'adozione ed il coordinamento di tutti quei provvedimenti che dovranno mettere il Friuli nella possibilità di adempiere integralmente al suo compito nazionale. Ed è tutto un complesso di problemi — agricoli, industriali, scolastici che il programma dei combattenti comprende.

Per i lavori pubblici e la disoccupazione il programma racchiude un vasto ordinamento di lavori atti a creare nel paese nuove fonti di produzione: integrazione del sistema regionale delle ferrovie secondarie e delle linee tramviarie, da avocarsi alla Provincia o ad un Consorzio di Provincie.

E' tutto un complesso e concreto programma, che produce la migliore impressione e che gli elettori ascoltano con vivi consensi.

A VARMO

Da Rivignano, i due candidati si recano a Varmo, dove sono attesi da numerosi elettori che li accolgono cordialmente, accompagnandoli in una vecchia filanda rovinata dalla guerra che, con le sue nude mure diroccate richiama alla mente la necessità di attuare il programma ricostruttore propostosi dai combattenti.

L'avv. Linussa con parola alta, ricorda i sacrifici dei combattenti e ne afferma il diritto di provvedere al benessere della Patria, come lo fecero nelle trincee, e dimostra come i combattenti devono essere nel paese una viva forza di progresso e di concordia, per il bene specialmente della classe laboratrice.

L'on. Gortani spiega come ben poco i socialisti e meno i popolari si siano veramente interessati per il pagamento dei danni di guerra. I popolari che pur potevano far molto, perchè avevano il loro capo, S. E. Meda, Ministero del Tesoro, vedono che appunto dal Ministero del Tesoro piovono alle Intendenze di Finanza gli ordini di diradare i pagamenti!

L'oratore insiste sul dovere di valorizzare le ricchezze friulane con un insieme organico di lavori per la resurrezione della nostra Patria Italia e della nostra Patria friulana.

I due oratori sono salutati da calorosi applausi, e la riunione si chiude al grido di viva l'Italia.

A BERTIOLO

Nonostante, l'ora incomoda che richiama i contadini ai lavori, oltre un centinaio di persone si radunano sotto un portico della famiglia Cattaruzzi. I due oratori parlano con forma piana, ascoltati con deferenza ed attenzione; e riscuotono generali approvazioni ed applausi.

A S. VITO AL TAGLIAMENTO

I nemici della vittoria

Il teatro Sociale accoglie una folla di cittadini.

L'on. Gortani ricorda che nelle sedute segrete del Parlamento il Governo era stato avvertito che si stava preparando Caporetto per opera dei due partiti rosso e bianco, mentre le forze della Nazione tendevano con uno sforzo eroico alla vittoria. Nè anche, quando la vittoria fu raggiunta — e così grandiosa e così immediatamente completa che la storia non ne registra di eguali — i due partiti che l'avevano combattuta si rassegnarono; e si venne al triste periodo della tentata distruzione dell'Italia perchè si volle proclamare la supremazia di quelli che durante la guerra erano impiegati a 50 lire al giorno, mentre i soldati combattevano e morivano a 50 centesimi al giorno! (*Applausi*.

E si sputacchiarono i soldati per le strade e si uccisero perfino i mutilati, mentre si portava agli onori della tribuna parlamentare l'esponente dell'ignominia — il disertore Misiano, mentre i disfattisti innalzavano al potere Nitti che l'oratore invita, come italiano, a disprezzare (*Nuovi, prolungati, vivissimi applausi.*) La propaganda che mirava al dissolvimento dell'Italia era pagata dall'oro straniero, che organizzava scioperi ed occupazioni di fabbriche: scioperi di ferrovieri che rendevano convulsa e sospendevano addirittura la vita della Nazione; occupazioni di fabbriche che cagionavano la rovina degli operai e delle industrie!

A quell'opera di distruzione — chiude l'on. Gortani — noi contrapponemmo e vogliamo sempre contrapporre, un programma di ricostruzione, basato sulla parola dell'amore: amore per la terra nostra, per la famiglia, per la grande e piccola Patria libera nei suoi confini, amore per il suo progresso e per quello dell'umanità. (*Ripetuti generali, entusiastici applausi coronano le parole dell'oratore*).

L'avv. Linussa, con ricchezza di illustrazioni, espone quindi il programma dei combattenti, il programma di ricostruzione; non sull'esempio della Russia, dove il motto: «chi non lavora non mangia», è gridato sempre, ma dove nessuno lavora e nessuno mangia (*applausi*).

Come il precedente oratore, anche l'avv. Linussa è applaudito entusiasticamente a lungo.

A CASARSA

Nella sala Filello l'on. Gortani e l'avv. Linussa sono accolti da oltre duecento persone, alle quali in seguito altre s'aggiungono. C'erano, il presidente dei combattenti Bronzini, l'assessore Pighini, il colonnello Scalettaris, il co. de Concina, il segretario Migliore, il cap. Springolo, il maestro Targoni, ferrovieri, operai, contadini, fascisti.

Gli oratori furono presentati dal dott. Mario Stufferi e pronunciarono applauditissimi discorsi. L'avv. Linussa illustrò lo stato d'animo della Nazione nell'immediato dopo guerra, e disse come i popolari favorirono le discordie e le violenze rosse, contribuendo a creare in Italia uno stato di rivoluzione per poter un giorno impadronirsi del governo in nome della reazione.

L'on. Gortani pronunciò brevi parole accennando al distacco della religione dai popolari e dicendo che in chiesa si deve udire la spiegazione del Vangelo e non delle lettere di don Sturzo e delle commissioni elettorali: la chiesa non deve cambiarsi in agenzia elettorale (*vivissimi applausi*)

A CODROIPO

Alle ore 21 è tenuto comizio a Codroipo, nella sala del nuovo Cinema, alla presenza di una folla di elettori che si stiparono in grande numero anche nel cortile adiacente.

Gli oratori son presentati dal sig. Ghirardini, presidente della locale sezione combattenti, e parlano per quasi due ore, sempre ascoltatissimi, approvati da frequenti applausi nella loro illustrazione del programma dei combattenti e delle menzogne del partito popolare e della degenerazione del partito socialista.

I due forti discorsi che la mancanza dello spazio non ci consente nemmeno di riassumere, furono coronati con prolungate insistenti approvazioni, mentre parecchi si congratulano con l'avv. Linussa e l'on. Gortani.

La parola dei combattenti a sostegno del Blocco Nazionale.

Numerose assemblee e comizi raccolsero ieri, domenica, la voce dei combattenti, ovunque accolti con affettuoso entusiasmo.

Russo, il Presidente dei combattenti di Udine, parlò ai combattenti di San Pietro al Natisone, sul programma del blocco nazionale.

La numerosa assemblea sottolineò sempre con vive approvazioni, le argomentazioni dell'oratore che fu alla fine salutato da una imponente ovazione che si mutò in manifestazione affettuosissima.

Lo stesso cav. Russo parlò nel pomeriggio in pubblico comizio a Lestizza ed a Rivolto. Pur trovandosi confusi tra gli ascoltatori uomini di ogni fede, la convincente parola dell'oratore seppe trascinare ovunque alle più manifeste approvazioni.

I combattenti presenziarono ieri anche il comizio che l'avv. socialista Rosso tenne a San Vito al Tagliamento. Ma il cosidetto socialista Rosso disse a San Vito cose che furono contenute in tali confini di programma, che ai combattenti mancò quasi del tutto il senso di trovarsi di fronte ad un fierissimo avversario: e ciò con evidente edificazione e poca soddisfazione dei compagni socialisti fra il sì e il no plaudenti.

I combattenti si portarono quindi sino a Marano Lagunare, entusiasticamente accolti da quella patriottica popolazione.

In pubblico comizio l'avv. Alattere con parola convincente, espose il programma e disse verità che fecero ripetutamente prorompere l'uditorio in applausi ed evviva.

Il sig. Cassone con particolare competenza delle condizioni che interessano quella località; disse dei più interessanti problemi che dovranno trovare validi propugnatori nei rappresentanti del blocco nazionale, come già trovarono costanti assertori nelle organizzazioni friulane dei combattenti.

La patriottica Marano lasciò nei combattenti la più simpatica impressione per la sincerità manifesta e ai loro alti sentimenti d'italianità.

Un accordo fra i Comitati di Udine e Belluno

Il Comitato elettorale bellunese comunica, con preghiera di pubblicazione:

«Il Comitato elettorale di Udine, ha testè deliberato di agevolare nel miglior modo possibile la vittoria della lista del blocco provinciale bellunese per modo ch'esso non presenterà nelle sezioni della provincia di Belluno, neanche le schede tipo, e si asterrà da qualsiasi propaganda per voti aggiunti».

Al Lavoratore...

Non è il caso d'illudersi: il libro aggiunto dai nostri pussisti borghesi allo stemma di Lenin non ha conferito una nota sensibile di intellettualità a quello che scrivono sul *Lavoratore*.

Leggete il primo *profilo politico* comparso sul *Lavoratore* di sabato. Vi si parla a lungo dell'On. Girardini quello stesso del quale nelle ultime elezioni, il *Lavoratore* prefetizzava, la immancabile caduta. Dunque l'on. Girardini, secondo il *Lavoratore*, durante un trentennio di vita pubblica, ne fece di tutti i colori. Sentite: Cominciò, fin dall'infanzia, col suscitare le speranze del partito moderato: poi (delusione dei moderati) divenne radicale; non basta: durante i periodi elettorali si fece vedere in chiesa (non in sagrestia) difatti come si è visto e si vede, i clericali lo appoggiano in tutte le elezioni. Egli è un «settario» (come? con tanti combiamenti?); la sua persona sostituì il partito (quale?) e «nacque» il fenomeno Girardini. Nel 98 fu con la democrazia milanese e concorse alla difesa delle libertà costituzionali» (c'era anche Giolitti). E la storia continua fino ai tempi che possono essere ricordati dagli elettori di oggi e fino al momento attuale.

Se il tempo; lo spazio e la circostanza elettorale, che non consente lunghe narrazioni, lo permettesssro, sarebbe istruttivo riportarla intera. Perchè a tutta quella esposizione tendenziosa e in molti punti goffamente inesatta che fa il *Lavoratore* si può rispondere punto per punto; ma una risposta sola basta a tappare la bocca di quei signori. Ed è questa se cambiamenti, non solo per Girardini ma per molte altre coscienze oneste, vi furono, chi è che ha cambiato? Come potevano i socialisti pretendere che coloro che ebbero a compagni di tante battaglie, Cavallotti ed Imbriani, anime aperte ad ogni idealità rinnovatrice, ma irremovibilmente ferme nell'amore della Patria e nella fede della sua grandezza, si adagiassero nelle bassure di sopravvenute dottrine rinnegatrici di ogni spirito di sacrificio, di ogni alta aspirazione, di ogni azione che che non fosse intesa a secondare i più brutali istinti delle folle? Chi ha cambiato? Il *Lavoratore*, bontà sua, parlando di Girardini riconosce ch'egli è uomo d'ingegno e coltura; riconosce anche la sua onestà personale, ma lamenta che a Udine si sia venuto formando il girardinismo. Ma se ciò è vero, date le promesse di onestà, di coltura e d'ingegno, c'è motivo di rallegrarsi con la città nostra, perchè tutti sanno che Girardini all'infuori di quel patrimonio riconosciutogli dal *Lavoratore*, non ha altri mezzi, nè li può attendere dalla Russia, per farsi dei seguaci. Dica piuttosto il *Lavoratore* se non sia abbastanza raro in questi tempi il caso di un uomo che in piena Camera affronta (ed affrontò più volte) *l'imparlamentarità* per parlar chiaro in formidabili requisitorie contro — non chi cadeva, ma contro chi stava per risorgere, — come fece Girardini nel luglio del 1920 investendo l'on. Nitti fra le urla dei suoi estremi difensori ed il pavido silenzio di chi lo attendeva al potere un'altra volta.

Pensi a questo, il *Lavoratore*; e conoscendo i friulani, si spiegherà quello che egli chiama il «fenomeno Girardini.»

I comunisti si astengono.

Com'è noto, il partito comunista, federazione friulana, giunse in ritardo — per una panna al motore, come afferma suo cugino socialista — nell'arrivare all'omnibus della Prefettura il giorno che questo doveva munire tutti indistintamente i candidati del contrassegno legale per metterli in viaggio verso Montecitorio. Ma ad ogni guaio si mette riparo: ed il partito comunista, federazione friulana, ha trovato un rimedio anche al suo incausato arrivo. Esso, partito federazione, ha lanciato un manifesto monito ai Compagni lavoratori: «Il 15 maggio, nessuno di voi si rechi alle urne, e faccia opera assidua di propaganda per l'estensione di tutti gli operai simpatizzanti.

«Nessun voto comunista scenda nelle urne e si accodi ai voti che saranno destinati per i blocchi, per il Pipì e per la Social-democrazia.

«Ricordatevi che la sezione comunista di Cittadella venne espulsa dal partito perchè aveva deliberato di votare per i socialisti.

«Ricordatevi che «chi non è con noi è contro di noi».

«La parola d'ordine che deve il 15 maggio indicarvi la via del dovere e della disciplina è «Astenetevi dal voto.» Disertate le urne».

L'apoliticità del Fascio sanitario

Sabato u. s. si è radunato il Fascio Sanitario per deliberare sul suo intervento in favore della Candidatura Cossettini, intervento richiesto dal Consiglio dell'ordine dei farmacisti.

L'adunanza, numerosa, si è svolta serena ed ordinata sotto la presidenza del cav. Cavarzerani che chiaramente espone lo scopo della riunione e dà conto dell'azione del Fascio nella passata e nell'attuale lotta elettorale politica.

Il dott. Cecchi è assolutamente contrario all'intervento perchè il Fascio deve essere apolitico. Il farmacista Boari, Presidente dei fermacisti rurali, non si sente di appoggiare una candidatura che per essere di classe dovrebbe essere voluta e scelta dai farmacisti. Il farmacista dott. Asquini giustifica l'intervento del Fascio basandosi sullo statuto costitutivo del Fascio stesso: afferma che la candidatura Cossettini deve essere considerata all'infuori del suo colore politico ma in relazione al beneficio che ne può derivare alla classe farmaceutica dall'avere alla Camera un farmacista autentico. Il dott. Ma ritiene che il Fascio debba avere scopi di difesa sociale facendo astrazione degli interessi materiali e particolari delle diverse classi sanitarie pei quali sono sufficente tutela i propri sindacati. Il prof. Berghinz si associa al concetto del dott. Mai, ma ritiene necessario che sia modificato lo Statuto in questo senso. Il farmacista dott. Trebbi precisa alcune circostanze di fatto per dimostrare che esiste in realtà una compromessione precedente del Fascio in materia elettorale nelle passate elezioni.

Gli consta con esatezza che il Presidente del Fascio nel penultimo consiglio aveva avuto incarico di consultare i diversi comitati elettorali per vedere se fosse stato possibile includere qualche sanitario in una delle liste. Giustifica alla stregue di questi precedenti, il voto del consiglio dell'Unione dei Farmacisti, che è logico e sopratutto apolitico. A difesa di questo atteggiamento cita deliberazioni di ordini ed associazioni, ispirate alla stessa direttiva in difesa di interessi di classe in occasione dell'mminente lotta elettorale. Aderisce al concetto ideale del dott. Mai, ma teme che l'apoliticità invocata nella contingenza attuale, dia pretesto a sconfessare politicamente la condidatura Cossettini a coloro che di questa questione prettamente sindacale hanno voluto fare una questione politica.

Parla ancora in favore dell'intervento il veterinario dott. Selan, contro il dott. Ferrario ed il farmacista Dall'Acqua.

Un ordine del giorno del dott. Ferrario ed altri che respingono l'intervento con motivazioni di carattere politico non viene accettato dalla presidenza del Fascio. Si vota invece ad unanimità un ordine del giorno del prof. Ghirardini-Volpi per l'assoluta apoliticità del Fascio con un'aggiunta del dott. Trebbi perchè questo principio sia consacrato nello statuto debitamente modificato in questo senso dalla presidenza.

Estrazione del 7 maggio 1921

BARI	73	61	12	15	29
VENEZIA	85	19	77	22	16
FIRENZE	89	83	30	59	3
MILANO	40	69	39	51	53
NAPOLI	48	25	82	48	58
PALERMO	78	84	36	88	56
ROMA	16	68	28	57	45
TORINO	63	59	3	56	34

PRATA DI PORDENONE

Gravissimo fatto

Cinque fratelli pugnalati

da tre comunisti

9 per telefono. — *Ieri sera un gravissimo fatto avveniva in una osteria del paese. Dopo cena si erano raccolti a bere un bicchiere i fratelli Germanico, Vittorio, Giovanni, Umberto, Enrico Gerardi, figli di Vittorio, tutti aderenti al partito liberale democratico. Essi stavano parlando sulle elezioni politiche, quando nella stessa osteria entrarono i tre fratelli Gava, notoriamente comunisti.*

Fra i due gruppi di uomini si iniziò una discussione di politica, che ben presto degenerò in una violenta disputa. I fratelli Gava estratto i pugnali di cui erano armati, si lanciarono contro i Gerardi colpendoli reiteratamente, mentre questi spaventati stavano per sfuggire. Si può immaginare il momento di panico che si produsse nell'osteria.

I comunisti approfittarono di questo per darsela poi a gambe, quando videro tutti a terra i loro avversari.

Chiamato d'urgenza, accorse il dott. Capelotto, il quale provvedeva alla prima medicazione. Il Germanico era stato colpito da quattro pugnalate al ventre, il Vittorio da due vicino al cuore, il Giovanni da una al capo. Tutti tre essendo in condizioni gravissime vennero inviati con lettiga all'ospedale di Motta. Gli altri due fratelli invece sono pure feriti ma leggermente.

Appena conosciuta la notizia a Pordenone, partiva da colà un camion di fascisti e giungeva a Prata verso la mezzanotte. I fascisti rintracciavano i tre fratelli Gava, e li trasportavano a Pordenone, consegnandoli ai carabinieri.

Il paese è fortemente impressionato per il triste fatto.

CRONACA CITTADINA

Imponente manifestazione di italianitá

Udine ieri fu pervasa da fremiti di gagliarda giovinezza piena d'italianità, accorsa da ogni parte del Friuli nostro ed anche da più lontano per assistere all'inaugurazione della bandiera del fascio udinese di Combattimento. Col sorgere del sole, arrivarono i primi nuclei di fascisti in camions, in biciclette, in motociclette dando vita alle strade mentre da moltissime finestre si spiegava il tricolore. Alle undici, in Stazione, all'arrivo dei treni da Venezia e da Trieste uno stuolo numerosissimo di fascisti e oltre trenta bandiere affollavano la piazza rallegrata anche dalle marce della banda di Nogaredo. Notammo i vessilli e gagliardetti dei fasci di Rivignano, Tricesimo, Sufrio Muzzana, Pocenia, Pordenone, Sacile Mortegliano, Costions di Strada, S. Andrat, Palazzolo, Latisana, Ronchis, Treppo Carnico, Resia, Codroipo, Varmo, Maniago, e quella dei Fasci femminili di Resia e Pocenia.

Un lunghissimo corteo si compose preceduto dalla musica e squadre di signorine accorse da Pocenia, da Resia ed accompagnate dalle compagne udinesi. S'accodavano le squadre dei fascisti friulani, innalzando inni e canti patriottici. Via Aquileia fu percorsa tra due file di cittadini plaudenti mentre dalle finestre venivano lanciati fiori e sempreverdi sui vessilli: piazza Vittorio via Mercatovecchio via Bartolini, Giovanni d'Udine e Piazza Umberto Primo risonarono delle grida entusiastiche e d'evviva. In Giardino grande il corteo si sciolse dopo brevi parole del vice-presidente del fascio Udinese sig. Castelletti che ricordò come l'anno decorso in quello stesso posto si radunavano invece le bandiere rosse.

A mezzodì i fascisti pranzarono nei diversi alberghi cittadini.

Al Teatro Sociale

Fu una indimenticabile dimostrazione entusiastica. Oltre mille persone gremivano il teatro; sul palcoscenico sventolavano le numerose bandiere, e si raccoglievano i presidenti dei fasci, il direttorio udinese, la musica. Notavasi anche il sindaco di Udine gr. uff. Spezzotti e innanzi tutti il vessillo inaugurando, nero, col fascio littorio in mezzo ad i tre colori nazionali in alto.

Primo parlò il signor Castelletti inneggiando al fascismo e pronunciando vibranti frasi contro i popolari.

Parlarono poi il rag. Covre presidente della federazione friulana dei fascio, il candidato Arturo Ravazzolo e l'avv. Mario Pisenti, spiegando il programma dei fascisti, programma di fervida ricostruzione e d'italianità. L'avv. Pisenti fu vivamente applaudito quando acennò al sindaco di Udine, anima del blocco.

Da ultimo pronunciò parole d'esaltazione della Patria il sindaco di Udine, salutato da rinnovato fragorosissimi battimani.

Il gr. uff. Spozzotti appende quindi al vessillo inaugurando la medaglia commemorativa dell'impresa di Ronchi, decretata dal comandante d'Annunzio e bacia la bandiera mentre gli applausi si rinnovano. La musica suona gl'inni di Mamelli e di Garibaldi cantati ad una voce sola dai presenti. La cerimonia è finita ed il teatro si sfolla. I fascisti percorrono le vie di Udine e poi si sciolgono alla sede del Fascio, in via della Posta.

Teatro Sociale

Questa sera «prima» della compagnia d'arte scenica «Farulli-Cella -Gobbi» con la nuovissima commedia in tre atti di Dario Niccodemi «L'alba, il giorno, la notte».

Domani seconda ed ultima rappresentazione con la commedia «Dame à chambre».

L'impresa ci prega di avvertire che quest'ultima commedia è poco adatta per signorine.

Vedi interessanti cronache in quarta pagina.

Mondana strozzata fuori porta Pracchiuso

Un tranello teso all'amante?

Stanotte, verso le ore 2, mentre i carabinieri Giuseppe Saporito e Luigi Bruno, che erano stati di sorveglianza alla Tipografia Sociale in via Porta Nuova (tutto ieri essa fu vigilata) si avviavano alla Caserma di via Gemona, furono avvicinati da un uomo aitante della persona, che pareva in preda a forte agitazione.

= Sentano, carabinieri — disse quegli con voce tremante. = E' avvenuto un grave fatto... C'è una donna mezzo morta....

I due militi lo presero in mezzo, e lo accompagnarono in caserma, ove, dopo aver cercato di calmarlo, lo invitarono a spiegarsi.

L'incontro

Egli cominciò col dare le proprie generalità: Palmiro Bassi da Lodi, d'anni 30, domestico presso l'Istituto Orfani di guerra di Cividale. Poi raccontò:

— Venni ieri a Udine per passare qualche ora, e dopo cena mi recai al cinematografo. Quivi c'era una donna ravvolta in un fazzolettone nero: e poichè mi stava vicino e poichè mi sembrò accettare lo scherzo, cominciai a parlarle. Dopo la rappresentazione, verso le 23, uscimmo insieme e si dirigemmo in giardino.

Dal giardino, ella mi indusse fuori porta Pracchiuso, in via dell'Ospizio, e ci internammo in un viottolo di campagna.

Eravamo appena seduti, quando la donna che giocchereliava con un fischietto, emise un sibilo:

— Cosa fai? = le chiesi stupito.

— Oh! non ci badare, tanto non c'è nessuno — mi rispose.

L'aggressione

Ma d'improvviso, sbuccarono dall'ombra tre sconosciuti che a me parvero borghesi. Uno mi diede un pugno al capo, mentre gli altri due mi strapparono dal taschino il portamonete contenente 450 lire.

Per un attimo, rimasi come stordito. Quando li vidi fuggire, feci per alzarmi e rincorrerli, ma la donna mi aveva afferrato alla giacca e mi tratteneva forte, forte...

Cercai di scuotere quella stretta. Non vi riuscii... Ella si aggrappava alla mia giacca, appendendovisi tenace con tutto il peso del suo corpo. L'afferrai al collo con ambo le mani e la strinsi forte, finchè le sue dita si allentarono. Allora, con una ultima scrollata, la rovesciai sul terreno.

Finalmente libero, mi volsi intorno. Gli agressori erano spariti. Corsi allora a cercare i carabinieri perchè non avevo più coraggio di tornare là, a vedere.

E' morta!...

Nel fare il racconto, il Bossi andò poco a poco calmandosi, tanto che egli stesso infine si offerse di accompagnare sul posto i carabinieri.

Andarono in quattro. Trovarono la donna distesa sull'erba bagnata. Un graduato s'abbassò e scosse il corpo. Era ancora tiepido, ma il cuore non batteva più, e il capo penzolava giù sul rivale, inanimato.

— E' morta... — disse il graduato..

— Ostia, è morta!.. — fece eco il Bossi, come inebetito.

Pel momento, non c'era nulla da fare. Lasciato un milite sul luogo, il Bossi fu dagli altri ricondotto in caserma e dichiarato in arresto in attesa di quanto avrebbe stabilito l'autorità giudiziaria.

Il cadavere

Stamane all'alba, appena si sparse la notizia del fosco delitto, tosto per un accorrere di persone sul luogo.

Il cadavere giaceva sull'erba, accanto al muretto divisionale d'un campo, presso una strada che si diparte da via dell'Ospizio.

Uno scialle di cotone nero le ricopriva, e di sotto lo scialle spuntavano le gambe. Ai piedi, aveva pantofole alla foggia carnica. Il capo penzolava sulla scarpata che sorregge il muretto: un volto grasso, volgare, dal naso camuso, la bocca semi aperta... Al collo, lividure e la compressione delle dita strangolatrici. Le mani contratte sul seno, stringono una cordicella.

Nessuno può avvicinarsi o toccare il cadavere, in attesa della autorità giudiziaria.

La donna era conosciuta nel sobborgo di Planis, per la «ciargnele». La si vedeva sovente in compagnia di soldati, sui prati di Planis, o a bazzicare nelle bettole o nelle osterie di basso rango.

Anche ieri, (raccontavano due contadini) ella era stata veduta con un soldato.

Il portafoglio trovato

Verso le 6, fu fatta una interessante scoperta che comprova quanto dichiarò il Bossi. Vicino ad un grande fabbricato in costruzione venne rinvenuto, alla distanza di un centinaio di metri dal cadavere della mondana, il portafoglio aperto sul terreno, e tutte intorno le carte che veva contenuto: passaporto, foglio di congedo, una tessera del Partito Popolare Italiano, al quale il Bossi era inscritto.

Delle 450 lire che l'aggredito disse di aver avuto con sè, neppur un centesimo.

Il custode del fabbricato in costruzione, certo Giuseppe Feruglio, disse di aver udito verso le 2 un rumore di passi affrettati sulla ghiaia del viale, come di persone che fuggissero. Uscito, non avvertì nessuno.

L'identificazione

Il cadavere è stato identificato per Elvira De Cecilia d'anni 38 di Pietro da Treppo Carnico. I carabinieri ricordano le notti passate dalla sciagurata in guardina e le condanne da lei riportate per diversi reati fra cui il furto d'una toga all'avv. Bertacioli.

Il fischietto che, secondo l'uccisore servì a chiamare i tre aggressori, e fatto con un pezzo di ramoscello di gelso fu trovato nella tasca del grembiule.

Le condoglianze della Polonia per l'uccisione degli italiani.

ROMA 8. — Il sig. Skirmunt ministro di Polonia a Roma, ha diretto al conte Sforza la seguente lettera. La notizia che tra le truppe italiane inviate in alta Slesia, in occasione del plebiscito di questo territorio, per il mantenimento dell'ordine, si sieno avuti a deplorare morti e feriti mi ha profondamente addolorato.

Gli italiani e i polacchi nelle zone più avi della loro storia versarono insieme il loro sangue in difesa reciproca e per ideali comuni.

Un caso avverso ha voluto che per motivi affatto estranei ai sentimenti scambievoli nelle due nazioni il glorioso soldato italiano si sia trovato di fronte alla esasperazione nazionale delle masse popolarche in esso non hanno veduto l'italiano ma solamente l'ostacolo a raggiungimento della meta agognata!

Mi faccio interprete del gov. polacco e di tutta la nazione per esprimere a V. E. il nostro più profondo dolore per l'accaduto e in pari tempo immutati sentimenti che uniscono la Polonia all'Italia.

Il senatore Greppi è morto

Milano 9. (*Per telefono*) — Ieri sera alle ore 19, circondato dai famigliari, è morto il senatore Greppi, in seguito a brevissima malattia. Aveva raggiunto 103 anni.

Un conflitto a Bergamo

Bergamo 9. (*Per telefono*) — Ieri sera venne tenuto un comizio a Sarnico, fra socialisti.

Vi intervennero anche i fascisti e ne nacque un conflitto, durante il quale furono sparati parecchi colpi di rivoltella. Intervenne la truppa e sul terreno fu raccolto un morto.

Parecchi sono stati i feriti.

L'ex ministro Tedesco suicida

Roma 9 (*Per telefono*). — Stamane davanti la villa dell'ex Ministro Francesco Tedesco fu trovato il cadavere di un uomo in mutante.

Venne più tardi riconosciuto per l'ex ministro stesso, e si è potuto assodare che si era ucciso precipitandosi durante la notte dal balcone. Non si conoscono le cause del suicidio. Egli fu ministro del Tesoro, con l'on. Giolitti, di cui era amicissimo.

Cinema Teatro Moderno

Questa sera e domani ultima film: «Negli artigli del leone» — 17.o e 18.o episodio.

Continuato successo nel varietà degli ottimi artisti Melis e Trinchieri.

Mercoledì nuovi e importanti debutti.

Oggi alle ore 5 confortata dai Sacramenti di nostra Santa Religione, cessava di vivere

Filomena Tuttini V. Venturini

d'anni 82

Il figlio Sac. Angelo la figlia Colomba in Barbaro, il genero, i nipoti Gino e Guido ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio chiedendo una prece.

I funerali seguiranno Martedì 10 Corrente alle ore 3.30 pomeridiene, partendo da Piazza Umberto I N. 22.

Udine 9 maggio 1421.

La Famiglia Revera ringrazia sentitamente quanti condivisero il suo dolore in occasione della morte dell'amato

Carlo Revera

e in particolar modo il Dott. Leopoldo Peratoner per le cure affettuose prodigate al Caro Estinto Ringrazia pure il Farmacista dell'Ospedale Civile Sign. Pandolfi Paolo e la Direzione dell'Ospedale stesso.

Udine 7 Maggio 1921

Polemiche elettorali

Clericalismo e socialismo

In breve sintesi, esporrò i caratteri e la storia di queste due correnti politiche durante l'ultimo lustro di guerra.

Questi due partiti si sostenevano su due basi diverse, quali erano prima dello sconvolgimento europeo; il potere temporale della chiesa, gerarchia dominante colla materialità di una potente organizzazione su spiriti e coscienze incapaci; alla ribelline il materialismo invadente del proletariato, che faceva consistere la sua ascensione in soli miglioramenti economici.

Il primo partito impediva agli uomini la libertà di pensieri: il secondo ne poneva in dubbio perfino l'esistenza negando allo spirito il valore dominante sulla materia.

Abolita la coscienza, atrofizzandola o negandola, le due correnti etiche si trovarono improvvisamente di fronte ad una guerra mondiale, che, sorta da uno stato caotico dell'anima collettiva dell'umanità, doveva porre improvvisamente gli uomini di fronte al dubbio della loro esistenza morale e civile.

La guerra fu necessaria? Quale significato può avere questa parola, quando vi furono milioni di uomini che si sacrificarono sperando in una giustizia migliore del mondo, non è più il caso di ripetere. Se fosse stato possibile impedirla, se i proletari di tutto il mondo fossero stati uniti per far trionfare materialmente alti principi morali, allora sarebbero stati si innanzi nella loro civiltà da non permettere lo spargimento di tanto sangue.

Le internazionali, i destini dei popoli non si forgiano senza martirio. In Italia invece come altrove, i clericali temettero di perdere colla guerra i loro previlegi materiali, e furono per l'Austria; dove più forte e più ignobile era il loro potere temporale e i socialisti furono contrari non per timore dell'idea di Marx, ma per paura di perdere il dominio sulle masse. E si negò il sacrificio, e terminata la guerra si sputò al mutilato al combattente, confondendo in mala fede intervenuti e interventisti a parole.

Il bolscevismo italiano nero e bianco fu la valorizzazione del pescecanismo e dell'imboscamento, fu la scalata al potere di tutti i valori negativi della guerra, impedendo ai veri combattenti la difesa del fronte interno come bene avevano difesi e conquistati i confini della già mal vietate Alpi.

Oggi, mentre il fascismo, corrente Nazionale, con spirito altamente rivoluzionario, raccoglie o raccoglierà intorno a se tutte le forze giovani d'Italia; si grida ancora, si mente, si agita la bandiera bianca la falsa tregua, si levano le braccia e si nascondono le armi affilate da lunghi anni di negazione e di disfattismo. Questo è lo spirito che muove i popolari e i socialisti: negazione del fatto storico compiuto, negazione dell'unità nazionale e della Patria, negazione del sacrificio di sangue per innalzare al loro posto il disfattista o l'ignobile imboscato di ieri.

« Disertare le trincee » era la parola d'ordine durante la guerra; ma le trincee insegnarono agli uomini ad abolire i confini che non fossero sacri limiti all'espansione delle Nazioni, insegnarono che nel dolore e nel sacrificio s'impara ad essere giusti e generosi, e che la rivoluzione non è un atto demagogico, ma è un processo terribile di trasformazione della coscienza umana.

La lotta mondiale portò così al trionfo del principio di nazionalità, all'abbattimento dello czarismo, alla eliminazione della Russia come colosso di baionette e di cannoni, e all'ascensione morale del proletariato che l'ha sofferta.

Per questo, italiani oggi vogliamo l'unione di tutte le forze nazionali che riconoscendo nella guerra il compimento della nostra unità, vogliono ora che l'Italia libera dalle invasioni dei barbari e dalla schiavitù, possa divenire la prima potenza civile del mondo.

(*Segue la firma*)

L'Assicurazione obbligatoria

Con decreto legge 19 ottob. 1919 N. 221 furono riordinati i servizi del Collocamento nel Regno e istituita la Assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria.

Con modificazioni apportate dall'attuale « Ministero per il lavoro e la Previdenza Sociale » oggi possiamo dire che tale legge sia di molto migliorata, ciò perchè un anno di pratica applicazione non è trascorso invano.

Quello che occorre ancor fare è unificazione di tutte le forme di assistenza e previdenza sociale dimodochè l'industria sappia quale è il suo contributo da versare e non venga invece oppressa da un gravoso lavoro di conteggio e scritturazione.

Durante la prossima legislatura i nostri parlamentari certamente dovranno affrontare e risolvere in senso autonomista tutto l'importante problema della Previdenza Sociale.

I bisogni dell'operaio e del lavoro l'impongono, e allora in tutto armonizzato potremo veramente porci all'altezza delle Nazioni più progredite, dimostrando di aver fatto del bene al nostro magnifico popolo lavoratore.

* * *

Di ciò che riguarda il collocamento ne parleremo un'altra volta segnalando con dati statistici l'utile e gravoso lavoro compiuto dalle Commissioni Comunali di Avviamento al Lavoro.

Nei riguardi dell'Assicurazione Obbligatori contro la Disoccupazione funzionano già le Casse Miste, le quali vengono alimentate dai contributi riscossi mediante la vendita delle marchette.

La Provincia di Udine benchè rattristata da mille dolori à benevolmente accolto tale nuova forma di Previdenza Sociale. Dai numeri del Mercato del Lavoro (notiziario pubblicato a cura del Ministero per il Lavoro e la Previdenza Sociale) possiamo far conoscere che:

I versamenti a mezzo vaglia per contributi di Assicurazione Obbligatoria contro la Disoccupazione involontaria dal 10 gennaio 1920 al 8 gennaio 1921 sono ammontati a lire 315.123.92, per vendita marchette fatte a mezzo Uffici Postali. Mese di aprile 1920 lire 39092.66, giugno id. 79791.80, giugno id. 101669.33, luglio id. 96589,62, agosto id. lire 126651.50, settembre id. 207284.50, ottobre idem 199498.52 novembre 169979.08 dicembre id. 138268.68. Totale lire 1588825.39. Totale complessivo lire 1463949.31.

Se così buoni risultati questa nuova forma assicurativa ha dato nel 1920 nel 1921 questi non saranno inferiori.

A puro titolo informativo si rende noto che da parte delle competenti Autorità si è iniziato un accurato servizio ispettivo in tutta la Provincia per elevare contravvenzione ai non adempienti all'obbligo dell'Assicurazione contro la Disoccupazione.

La Croce Rossa Italiana e la sua attività

Il Comitato della Croce Rossa Italiana ha diramato la seguente circolare a firma del presidente sen. Morpurgo:

Cessato lo stato di guerra, l'attività della Croce Rossa non si è arrestata, sibbene in molte provincie d'Italia, dove le iniziative locali si sono vigorosamente manifestate essa ha creato numerosi istituti specialmente rivolti alla prevenzione ed alla lotta contro la tubercolosi e così funzionarono e funzionano molti dispensari, la cui opera venne opportunemente collegata con quella dei sanatori e tubercolosari, procurando le necessarie cure a migliaia di infermi adulti; e non meno di 21 colonie temporanee accolsero 4 mila bambini.

Il nuovo statuto ha più precisamente tracciato il compito che la Croce Rossa intende svolgere in tempo di pace. Oltre al " pronto soccorso „ nelle eventualità di disgrazie e calamità pubbliche, sarà intensificata la campagna antimalarica e quella antitubercolare e sarà esercitata un'opera più larga ed intensa di assistenza all'infanzia (assistenza montana o marina, secondo il giudizio dei medici), e agli operai sul lavoro, e saranno rivolte le cure migliori alla propaganda « igienica ».

Se il nostro comitato troverà largo appoggio da parte dei soci e degli enti locali, nella nostra provincia, in cui le condizioni igieniche dopo la guerra sono tali da creare seria appressione, potrà la Croce Rossa far sorgere quegli istituti che valgono ad integrare la lodevole azione di quelli già esistenti, portando doveroso contributo al risanamento del Paese, oggi infestato in modo allarmante dalla tubercolosi e dalla malaria.

Si confida pertanto nella cooperazione dei buoni, ai quali si fa caldo appello, onde concorrano a infittire le file del nostro comitato, perchè la benemerita istituzione possa svolgere il programma altamente umanitario che si è imposto.

ORARIO FERROVIARIO

CASARSA - MOTTA DI LIVENZA
Casarsa 8.20 — 14.50 (x)
S. Vito al Tagl. 8.33 — 15 (x)
Motta di Livenza a. 9.20 = 15.47 (x)

MOTTA DI LIVENZA - CASARSA
Motta Livenza 7.44 (x) = 19.40
S. Vito al Tagl. 8.37 (x) — 20.37
Casarsa a. 8.45 (x) — 20.45
(x) Sospeso la domenica.

CASARSA - PORTOGRUARO
Portogruaro 7.20 (x) - 16.18 (x) - 20.55
S. Vito Tagl. 7.52 (x) - 16.47 (x) - 21.20
Casarsa a. 8 (x) = 16.55 (x) — 21 33
(x) Sospeso la domenica.

GEMONA - CASARSA
Gemona 5.5 (x) = 15.10
Maiano 5.22 (x) — 15.28
Forgaria bagni 5.40 (x) — 15 57
Spilimbergo 6.10 (x) — 16.28
Casarsa a. 6.40 (x) = 17

CASARSA - GEMONA
Casarsa 10 = 19.45 (x)
Spilimbergo 10.44 = 20.26 (x)
Forgaria bagni 11.16 — 20 55 (x)
Maiano 11.47 — 21.13 (x)
Gemona a. 12.5 = 21.30 (x)
(x) Sospeso la domenica.

UDINE - PALMANOVA - CERVIGNANO
Udine 5.20 = 16.20 (x)
Palmanova 16.13 = 16.53 (x)
Cervignano a. 6.35 = 17.15 (x)

CERVIGNANO - PALMANOVA - UDINE
Cervignano 7.35 (x) = 19.25
Palmanova 7.58 (x) — 19.49
Udine a. 8.33 (x) = 20 25
(x) Sospeso la domenica.

CERVIGNANO - MONFALCONE - TRIESTE
Cervignano 6.25 (x) — 10.14 (d.) = 13.5 (d.mo) — 16.30 (x) — 17.55 (x) = 19.50 — 23.22 (d. x)
Monfalcone 7.26 (x) = 11 (d.) — 13.46 (d.mo) - 17.26 (x) - 18.41 (x) — 20.55 — 0.3 (d. x)
Trieste a. 8.35 (x) = 12.5 (d.) = 14.35 (d.mo) - 18.35 (x) - 19.45 (x) — 22 — 0.55 (d. x)
(x) Sospeso la domenica.

TRIESTE - MONFALCONE - CERVIGNANO
Trieste 5.20 (d. x) — 6.50 — 6 (xx) - 11.10 - 17 35 (d.mo) - 17.55 (x) = 23 (xxx)
Monfalcone 6.12 (d. x) -- 8.38 (xx) - 12.21 - 18.31 (d.mo) - 19.30 - 0.5
Cervignano a. 6.45 (d. x) - 9.25 (xx) - 13.1 — 19.6 (d.mo) - 20.16 (x) — 0.46 (xxx)
(x) Sospeso la domenica.
(xx) Sospeso la domenica da Trieste a Monfalcone.
(xxx) Sospeso nella notte dal sabato alla domenica.

VENEZIA - UDINE - ARNOLDSTEIN
Venezia 0.20 (d. x) - 5 - 6.35 - 10.15 (d) - 13.35
Treviso 1.20 (d. x) -- 6.10 - 7.38 - 11.18 (d.) — 14.45
Pordenone 2.46 (d. x) - 7.50 - 9.19 - 12.42 (d.) — 16.31
Casarsa 3.10 (d. x) - 8.17 - 9.46 - 13.6 (d.) — 17.7
Udine a. 4 (d. x) - 9.15 - 10.35 - 13.55 (d.) — 18.4
Udine p. 4.15 (d. xx) - 5.30 (xxx) - 10.45 (d.) - 14.25 (xxxx) - 18.30
Gemona 4.56 (d. xx) - 6.37 (xxx) - 11.25 (d.) -- 15.8 (xxxx) -- 19.42
Carnia Staz. 5.15 (d.xx) - 7,6 (xxx) - 11.43 (d.) - 15.27 (xxxx) - 20.14
Pontebba 6.33 (d. xx) - 8.41 (xxx) 13 (d.) - 17 (xxxx) - 21.55
Tarvisio 8.55 (d. xx) - 13.12 (xxx) — 19.20 (xxxx)
Arnoldstein a. 9.13 (d. xx) - 13.30 (xxx) = 19.43 (xxxx)
(x) Da Venezia a Udine sospeso la domenica.
(xx) Da Udine a Vienna si effettua il lunedì, mercoledì e venerdì.
(xxx) Sospeso la domenica.
(xxxx) Da Udine a Vienna soltanto il martedì, giovedì e sabato.

ARNOLDSTEIN - UDINE - VENEZIA
Arnoldstein 8.45 (d. xx) -- 15.36 = 19.20 (d. xxxx)
Tarvisio 5.55 - 10.20 (d. xx) - 15.15 (d. xxx) - 18.20 - 21.30 (d. xxxx)
Pontebba 7.24 - 11.28 (d. xx) - 16.12 (d. xxx) - 19.51 - 22.48 (d. xxxx)
Carnia Staz. 8.27 - 12.9 (d. xx) - 15.57 (d. xxx) - 21.10 - 23.36 (d. xxxx)
Gemona 8.53 - 12.23 (d. xx) - 17.12 (d. xxx) - 21.40 - 23.54 (d.xxxx)
Udine a. 9.55 — 12.55 (d. xx) — 17.45 (d.xxx) - 22.45 - 0.32 - (d.xxxx)
Udine p. 6 — 7.15 — 13.45 — 18.35 = 1.40 (d.xxxxx)
Casarsa 7,15 = 8.23 — 14.53 (x) — 19.35 (d.xxxxx)
Pordenone 8.50 = 15.18 (x) — 19.56 — 5.56 (d.xxxxx)
Treviso 6.28 (x) — 10.46 = 17.15 (x) — 21,22 — 14.35 — 4.27 (d. xxxxx)
Venezia a. 7.25 (x) — 9.55 — 11.45 — 18.15 (x) = 22.10 — 15.30 — 5.11 (d. xxxxx)
(x) Sospeso la domenica.
(xx) Si effettua soltanto il mercoledì e sabato.
(xxx) Sospeso la domenica da Tarvisio a Udine.
(xxxx) Da Vienna a Udine si effettua il martedì, giovedì e sabato.
(xxxxx) Da Udine a Venezia sospeso il lunedì.

TOLMEZZO - PALUZZA
Partenze da Tolmezzo 8 = 12.30 — 18.20 — 21.30
Arrivi a Paluzza 9.15 — 13.47 = 19.35 — 22.45
Partenze da Paluzza 6.20 - 10 - 16.15
Arrivi a Tolmezzo 7.30 - 11.10 - 17

VILLA SANTINA - CARNIA STAZIONE
Villasantina 7.20 — 10.35 (x) — 19.5
Tolmezzo 7.49 = 11.4 (x) = 19.34
Staz. Carnia a. 8.15 - 11.30 (x) - 20

CARNIA STAZIONE - VILLA SANTINA
Staz. Carnia 8.35 - 12.20 (x) - 20.30 = 21.15 (x)
Tolmezzo 9.7 - 12.52 (x) - 21.2 (xx) 21.47 (x)
Villasantina a. 9.30 — 13.15 (x) -- 21.25 (xx) = 22.10 (x)
(x) Sospeso la domenica.
(xx) Si effettua solo la domenica.